

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 1

30 gennaio 1997

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1997	Pag. 1
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA V GIORNATA MONDIALE DEL MALATO	» 11
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA 34ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI	» 15
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 20-23 GENNAIO 1997	» 20
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA C.E.I. AGLI ALUNNI E ALLE LORO FAMIGLIE SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	» 27
OSSERVATORIO CENTRALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI	» 29
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 30
MODIFICHE APPORTATE ALLO STATUTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA	» 32

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace 1997

Il messaggio, che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa universale e agli uomini di buona volontà per la 30ª Giornata Mondiale della Pace del 1º gennaio 1997, ha avuto per tema "Offri il perdono, ricevi la pace".

Con questo tema il Santo Padre ha voluto porre in evidenza - in questo pellegrinaggio dell'umanità verso il terzo millennio - la necessità di riflettere sull'"atteggiamento del sincero perdono offerto e ricevuto", considerandolo "premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile".

OFFRI IL PERDONO, RICEVI LA PACE

1. - Soltanto tre anni ci separano dall'aurora di un nuovo millennio, e l'attesa si fa carica di riflessione, suggerendo una sorta di bilancio del cammino compiuto dall'umanità davanti allo sguardo di Dio, Signore della storia. Se si considera il trascorso millennio e, soprattutto, quest'ultimo secolo, bisogna riconoscere che molte luci si sono accese sul-

la strada degli uomini dal punto di vista socio-culturale, economico, scientifico, tecnologico. Purtroppo, ad esse fanno contrasto ombre gravi, soprattutto sul terreno della moralità e della solidarietà. Un vero scandalo è poi la violenza che, in forme antiche e nuove, colpisce ancora molte vite umane e lacera famiglie e comunità.

È tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero *pellegrinaggio di pace*, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova. Le difficoltà sono a volte assai grandi: l'appartenenza etnica, la lingua, la cultura, la credenza religiosa costituiscono spesso altrettanti ostacoli. Camminare insieme, quando si hanno alle spalle esperienze traumatiche o addirittura divisioni secolari, non è impresa da poco. Ecco allora la domanda: quale strada seguire, da che cosa farsi orientare?

Certamente sono molti i fattori che possono influire favorevolmente sul ristabilimento della pace, salvaguardando le esigenze della giustizia e della dignità umana. Ma nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non si matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono. Senza di esso le ferite continuano a sanguinare, alimentando nelle generazioni che si succedono un astio interminabile, che è fonte di vendetta e causa di sempre nuove rovine. Il perdono offerto e ricevuto è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Con profonda convinzione voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché *si persegua la pace sui sentieri del perdono*. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e nazione, come all'intera famiglia umana. Ma se la Chiesa osa proclamare quella che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio. Come attesta la Scrittura, Dio è ricco di misericordia e non cessa di perdonare quanti ritornano a Lui (cfr *Ez* 18, 23; *Sal* 32[31], 5; 103[102], 3.8-14; *Ef* 2, 4-5; *2 Cor* 1, 3). Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi, aiutandoci a viverli all'insegna di una vera fraternità.

Il mondo ferito anela al risanamento

2. - Come poc'anzi accennavo, il mondo moderno, nonostante i numerosi traguardi raggiunti, continua ad essere segnato da non poche contraddizioni. Il progresso nei campi dell'industria e dell'agricoltura ha comportato per milioni di persone un migliore tenore di vita e lascia

bene sperare per molti altri; la tecnologia consente ormai di superare le distanze; l'informazione è diventata istantanea ed ha ampliato le possibilità dell'umana conoscenza; il rispetto per l'ambiente che ci circonda va crescendo e tende a divenire stile di vita. Un popolo di volontari, con una generosità che spesso resta sconosciuta, opera instancabilmente in ogni parte del mondo al servizio dell'umanità, prodigandosi soprattutto per alleviare i bisogni dei poveri e dei sofferenti.

Come non riconoscere con gioia questi elementi positivi del nostro tempo? Purtroppo la scena del mondo contemporaneo presenta anche *non pochi fenomeni di segno contrario*. Tali sono, ad esempio, il materialismo e il disprezzo crescente per la vita umana, che sono venuti assumendo dimensioni inquietanti. Molti sono coloro che impostano la loro vita seguendo come uniche leggi il profitto, il prestigio, il potere.

La conseguenza è che numerose persone si ritrovano confinate nella loro solitudine interiore, altre continuano ad essere volutamente discriminate a motivo della razza, della nazionalità o del sesso, mentre la povertà spinge masse intere ai margini della società o, addirittura, verso l'annientamento. Per troppi, poi, la guerra è divenuta la dura realtà della vita quotidiana. Una società che ricerca soltanto i beni materiali o effimeri tende ad emarginare chi non serve a tale scopo. Di fronte a queste situazioni, che sono a volte autentiche tragedie umane, taluni preferiscono chiudere semplicemente gli occhi, arroccandosi nella loro indifferenza. Si rinnova in loro l'atteggiamento di Caino: «Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gn 4, 9*). Dovere della Chiesa è di ricordare a ciascuno le severe parole di Dio: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (*Gn 4, 10*).

La sofferenza di tanti fratelli e sorelle non ci può lasciare indifferenti! *La loro pena fa appello alla nostra coscienza*, interiore santuario in cui ci troviamo faccia a faccia con noi stessi e con Dio. E come non riconoscere che, in diversa misura, tutti siamo coinvolti in questa revisione di vita a cui Dio ci chiama? Tutti abbiamo bisogno del perdono di Dio e del prossimo. Tutti dobbiamo perciò essere disposti a perdonare e a chiedere perdono.

Il peso della storia

3. - La fatica del perdono non dipende solo dalle vicende del presente. La storia porta con sé un pesante fardello di violenze e di conflitti, di cui non è facile sbarazzarsi. Soprusi, oppressioni, guerre hanno fatto soffrire innumerevoli esseri umani e, anche se le cause di quei fenomeni dolorosi si perdono in tempi remoti, i loro effetti rimangono vivi e laceranti, alimentando paure, sospetti, odi e fratture tra famiglie, gruppi etnici, intere popolazioni. Sono dati di fatto che mettono a dura prova la buona volontà di chi vorrebbe sottrarsi al loro condizionamento. Eppu-

re resta vero che *non si può rimanere prigionieri del passato*: occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di «purificazione della memoria», affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma di rileggerlo con sentimenti nuovi, imparando proprio dalle esperienze sofferte che solo l'amore costruisce, mentre l'odio produce devastazione e rovina. Alla ripetitività mortificante della vendetta occorre sostituire la novità liberante del perdono.

È indispensabile, a tal fine, imparare a leggere la storia degli altri popoli evitando giudizi sommari e partigiani e facendo uno sforzo per comprendere il punto di vista di quanti a quei popoli appartengono. È, questa, una vera sfida anche di ordine pedagogico e culturale. Una sfida di civiltà! Se si accetta di intraprendere questo cammino, si scoprirà che gli errori non stanno mai da una parte sola; si vedrà come la presentazione della storia sia stata talvolta distorta e, addirittura, manipolata con tragiche conseguenze.

Una corretta rilettura della storia favorirà l'accettazione e l'apprezzamento delle differenze - sociali, culturali e religiose - esistenti tra persone, gruppi e popoli. È questo il primo passo verso la riconciliazione, perché il rispetto delle diversità costituisce una condizione necessaria ed una dimensione qualificante di autentiche relazioni tra singoli e tra collettività. La repressione delle diversità può dare origine ad una pace apparente, ma genera una situazione precaria che di fatto prelude a nuove esplosioni di violenza.

Meccanismi concreti di riconciliazione

Le guerre, anche quando «risolvono» problemi che ne sono all'origine, non lo fanno che lasciando dietro di sé vittime e distruzioni, che pesano sulle successive trattative di pace. Questa consapevolezza deve spingere i popoli, le nazioni e gli Stati a superare decisamente la «cultura della guerra», non solo nell'espressione più detestabile di una potenza bellica perseguita come strumento di sopraffazione, ma anche in quella meno odiosa, ma non meno rovinosa, del ricorso alle armi inteso come mezzo sbrigativo per affrontare i problemi. Specie in un tempo come il nostro, che conosce le più sofisticate tecnologie distruttive, è urgente sviluppare una solida «cultura di pace», che prevenga e scongiuri lo scatenarsi inarrestabile della violenza armata, anche prevedendo interventi volti ad impedire la crescita dell'industria e del commercio delle armi.

Ma prima ancora, occorre che il desiderio sincero della pace si traduca nella ferma decisione di rimuovere ogni ostacolo che si frappone al suo raggiungimento. In questo sforzo *le varie Religioni* possono offrire un contributo importante, nella scia di quanto spesso hanno fatto, le-

vando la propria voce contro la guerra ed affrontando coraggiosamente i rischi conseguenti. Tuttavia, non siamo forse tutti chiamati a fare ancora di più, attingendo dal genuino patrimonio delle nostre tradizioni religiose?

Essenziale in questa materia resta, comunque, il compito dei governi e della comunità internazionale, a cui spetta di contribuire alla costruzione della pace mediante l'attivazione di strutture solide che siano in grado di resistere alle turbolenze della politica, così da garantire libertà e sicurezza per tutti e in ogni circostanza. Alcune di queste strutture già esistono, ma hanno bisogno di essere rafforzate. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, ad esempio, seguendo l'ispirazione per cui fu fondata, ha assunto recentemente una responsabilità sempre più grande nel mantenimento o nel ripristino della pace. Proprio in questa prospettiva, a cinquant'anni dalla sua nascita, sembra doveroso auspicare un conveniente adeguamento dei mezzi a sua disposizione, così da consentirle di far fronte con efficacia alle nuove sfide del nostro tempo.

Pure altri organismi a livello continentale o regionale rivestono una grande importanza come strumenti di promozione della pace: è motivo di conforto vederli impegnati a sviluppare meccanismi concreti di riconciliazione, lavorando attivamente per aiutare popolazioni divise dalla guerra a ritrovare le ragioni di una convivenza pacifica e solidale. Sono forme di mediazione che offrono speranza a popoli in situazioni apparentemente senza via di uscita. Non deve essere, poi, sottovalutata l'azione degli organismi locali: inseriti come sono negli ambienti dove i germi del conflitto vengono seminati, essi possono raggiungere gli individui in modo diretto, mediando tra gli opposti schieramenti e promuovendo la reciproca fiducia.

La pace duratura, tuttavia, non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia anzitutto sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. *Chiedere e donare perdono* è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico. Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro. Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto, comprensione, accoglienza può aiutarli a

superare tali sentimenti. L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissuta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.

Verità e giustizia, presupposti del perdono

5. - Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è *il rispetto della verità*. Dio soltanto è assoluta verità. Egli, tuttavia, ha aperto il cuore umano al desiderio della verità, che ha poi rivelato in pienezza nel Figlio incarnato. *Tutti sono quindi chiamati a vivere la verità*. Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione. Anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica sono essenzialmente contrarie alla verità: esse aggrediscono le fondamenta stesse della convivenza civile e minano la possibilità di relazioni sociali pacifiche.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato. Proprio questa esigenza ha portato a stabilire in varie parti del mondo, a riguardo delle prevaricazioni tra gruppi etnici o nazioni, opportune procedure di accertamento della verità quale primo passo verso la riconciliazione. Inutile sottolineare la grande cautela a cui, in questo pur necessario processo, tutti devono attenersi per non accentuare le contrapposizioni, rendendo la riconciliazione ancora più difficoltosa. Non è raro, poi, il caso di Paesi i cui governanti, in vista del fondamentale bene della pacificazione, hanno concordemente deciso di concedere un'amnistia a quanti hanno pubblicamente riconosciuto i misfatti commessi durante un periodo di turbolenze. L'iniziativa può essere giudicata con favore quale sforzo teso a promuovere l'avvio di buone relazioni tra gruppi un tempo contrapposti.

Altro presupposto essenziale del perdono e della riconciliazione è *la giustizia*, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità¹. Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, *non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione*, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazio-

¹ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 14: AAS 72 (1980), 1223.

ni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.

Gesù Cristo nostra riconciliazione

6. - Quante situazioni oggi hanno bisogno di riconciliazione! Di fronte a questa sfida, da cui in buona parte dipende la pace, rivolgo il mio appello a tutti i credenti e, in modo particolare, ai membri della Chiesa cattolica, affinché si dedichino attivamente e concretamente all'opera della riconciliazione.

Il credente sa che *la riconciliazione proviene da Dio*, il quale è sempre pronto a perdonare quanti si rivolgono a lui e a gettarsi dietro le spalle tutti i loro peccati (cfr *Is 38, 17*). L'immensità dell'amore di Dio va ben oltre l'umana comprensione, come ricorda la Sacra Scrittura: «Si dimentica forse la donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo seno? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is 49, 15*).

L'amore divino è il fondamento della riconciliazione, a cui siamo chiamati. «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazie e di misericordie... Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Sal 103[102], 3-4.10*).

Nella sua amorevole disposizione al perdono, Dio è giunto al punto di donare se stesso al mondo nella Persona del Figlio, il quale è venuto a recare la redenzione ad ogni individuo ed all'intera umanità. Di fronte alle offese degli uomini, culminate nella sua condanna alla morte di croce, Gesù prega: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc 23, 34*).

Il perdono di Dio è espressione della sua tenerezza di Padre. Nella parabola evangelica del «figlio prodigo» (cfr *Lc 15, 11-32*), il padre corre incontro al figlio appena lo vede tornare a casa. Non gli lascia neppure presentare le scuse: tutto è perdonato (cfr *Lc 15, 20-22*). L'intensa gioia del perdono, offerto ed accolto, guarisce ferite insanabili, ristabilisce nuovamente i rapporti e li radica nell'inesauribile amore di Dio.

In tutta la sua vita Gesù ha proclamato il perdono di Dio, ma insieme ha additato *l'esigenza del perdono reciproco* come condizione per ottenerlo. Nel «Padre nostro» ci fa pregare così: «Rimetti a noi i nostri debiti, *come noi li rimettiamo ai nostri debitori*» (*Mt 6, 12*). Con quel «come», Egli pone tra le nostre mani la misura con la quale saremo giudicati da Dio. La parabola del servitore ingrato, punito a causa della sua durezza di cuore nei confronti di un suo simile (cfr *Mt 18, 23-35*), ci in-

segna che quanti non sono disposti a perdonare si escludono per ciò stesso dal perdono divino: «Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt 18, 35).

Persino la nostra preghiera non può essere accetta al Signore se non è preceduta, e in un certo senso «garantita» nella sua autenticità, dall'iniziativa sincera della riconciliazione con il fratello che ha «qualcosa contro di noi»: soltanto allora ci sarà possibile presentare un'offerta gradita a Dio (cfr Mt 5, 23-24).

Al servizio della riconciliazione

7. - Gesù non solo ha insegnato ai suoi discepoli il dovere del perdono, ma ha voluto che la sua Chiesa fosse il segno e lo strumento del suo disegno di riconciliazione, rendendola sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»². In forza di tale compito, Paolo qualificava il ministero apostolico come «ministero della riconciliazione» (cfr 2 Cor 5, 18-20). Ma in certo senso ogni battezzato deve sentirsi «ministro della riconciliazione» in quanto, riconciliato con Dio e con i fratelli, è chiamato a costruire la pace con la forza della verità e della giustizia.

Come ho avuto modo di ricordare nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, i cristiani, mentre si apprestano a varcare la soglia di un nuovo millennio, sono invitati a rinnovare il pentimento per «tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere *forme di antitestimonianza e di scandalo*»³.

Tra queste un singolare rilievo assumono *le divisioni che feriscono l'unità dei cristiani*. Preparandoci a celebrare il Grande Giubileo del 2000, dobbiamo cercare insieme il perdono di Cristo, invocando dallo Spirito Santo la grazia della piena unità. «L'unità, in definitiva, è dono dello Spirito Santo. A noi è chiesto di assecondare questo dono senza indulgere a leggerezze e reticenze nella testimonianza della verità»⁴. Fissando lo sguardo su *Gesù Cristo, nostra riconciliazione*, in questo primo anno di preparazione al giubileo compiamo tutto ciò che ci è possibile, mediante la preghiera, la testimonianza e l'azione, per progredire nel cammino verso una maggiore unità. Ciò non mancherà di esercita-

² CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

³ N. 33: AAS 87 (1995), 25.

⁴ *Ibid.*, 34, l.c., 26.

re un positivo influsso anche sui processi di pacificazione in atto in varie parti del mondo.

Nel giugno del 1997, le Chiese d'Europa terranno a Graz la loro seconda Assemblea Ecumenica Europea sul tema «*Riconciliazione, dono di Dio e fonte di nuova vita*». In preparazione a tale incontro, i Presidenti della Conferenza delle Chiese d'Europa e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee hanno lanciato un comune messaggio chiedendo un rinnovato impegno per la riconciliazione, «dono di Dio per noi e per l'intera creazione». Essi hanno indicato alcuni dei molteplici compiti che attendono le Comunità ecclesiali: la ricerca di una più visibile unità e l'impegno per la riconciliazione dei popoli. Possa la preghiera di tutti i cristiani sostenere la preparazione di questo incontro nelle Chiese locali e promuovere concreti gesti di riconciliazione in tutto il continente europeo, aprendo altresì la via ad analoghi sforzi in altri continenti.

Nella citata Lettera apostolica ho vivamente auspicato che, in questo itinerario verso il 2000, i cristiani abbiano come costante guida e riferimento le pagine della Sacra Scrittura⁵. Un tema quanto mai attuale che guidi questo pellegrinaggio potrebbe essere quello del perdono e della riconciliazione, da meditare e da vivere nelle situazioni concrete di ogni persona e di ogni comunità.

Un appello ad ogni persona di buona volontà

8. - Vorrei concludere questo Messaggio, che invio ai credenti e ad ogni persona di buona volontà in occasione della prossima Giornata Mondiale della Pace, con un appello a ciascuno perché si faccia strumento di pace e di riconciliazione.

In primo luogo, mi rivolgo a voi, miei fratelli *Vescovi e sacerdoti*: siate specchio dell'amore misericordioso di Dio non solo nella comunità ecclesiale, ma anche nell'ambito della società civile, specie dove infuriano lotte nazionalistiche o etniche. Nonostante le eventuali sofferenze da sopportare, non lasciate penetrare l'odio nei vostri cuori, ma annunciate con gioia il Vangelo di Cristo, dispensando il perdono di Dio mediante il sacramento della Riconciliazione.

A voi, *genitori*, primi educatori della fede dei vostri figli, chiedo di aiutarli a considerare tutti come fratelli e sorelle, andando incontro al prossimo senza pregiudizi, con sentimenti di fiducia e di accoglienza. Siate per i vostri figli riflesso dell'amore e del perdono di Dio, facendo ogni sforzo per costruire una famiglia unita e solidale.

⁵ Cfr n. 40, *l.c.*, 31.

E voi, *educatori*, chiamati ad insegnare ai giovani gli autentici valori della vita attraverso l'approccio alla complessità della storia e della cultura umana, aiutateli a vivere ad ogni livello le virtù della tolleranza, della comprensione e del rispetto, presentando loro come modelli quanti sono stati artefici di pace e di riconciliazione.

Voi, *giovani*, che nutrite nel cuore grandi aspirazioni, imparate a vivere insieme gli uni con gli altri in pace, senza frapporre barriere che vi impediscano di condividere le ricchezze di altre culture e di altre tradizioni. Rispondete alla violenza con opere di pace, per costruire un mondo riconciliato e ricco di umanità.

Voi, *politici*, chiamati a servire il bene comune, non escludete nessuno dalle vostre preoccupazioni, prendendovi cura particolarmente dei settori più deboli della società. Non ponete al primo posto il vantaggio personale cedendo all'esca della corruzione e, soprattutto, affrontate anche le situazioni più difficili con le armi della pace e della riconciliazione.

A voi che *operate nel campo dei mass-media* chiedo di considerare le grandi responsabilità che la vostra professione comporta e di non offrire mai messaggi improntati all'odio, alla violenza, alla menzogna. Abbiate sempre di mira la verità e il bene della persona, al cui servizio devono essere posti i potenti mezzi di comunicazione.

A tutti voi, infine, che *credete in Cristo* rivolgo l'invito a camminare fedelmente sulla via del perdono e della riconciliazione, unendovi a Lui nella preghiera al Padre perché tutti siano una cosa sola (cfr Gv 17, 21). Vi esorto, altresì, ad accompagnare questa incessante invocazione di pace con gesti di fraternità e di accoglienza reciproca.

Ad ogni persona di buona volontà, desiderosa di operare instancabilmente all'edificazione della civiltà nuova dell'amore, ripeto: *offri il perdono, ricevi la pace!*

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1996.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la V Giornata mondiale del malato

11 febbraio 1997

1. - La prossima Giornata Mondiale del Malato sarà celebrata l'11 febbraio 1997 presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima nella nobile Nazione portoghese. Il luogo prescelto è particolarmente significativo per me. Là, infatti, volli recarmi nell'anniversario dell'attentato alla mia persona in Piazza San Pietro per ringraziare la divina Provvidenza, secondo il cui imperscrutabile disegno il drammatico evento aveva misteriosamente coinciso con l'anniversario della prima apparizione della Madre di Gesù, il 13 maggio 1917, alla Cova da Iria

Sono lieto, pertanto, che a Fatima si svolga la celebrazione ufficiale di una Giornata come quella del Malato che mi sta particolarmente a cuore. Essa offrirà così a ciascuno l'occasione di porsi nuovamente in ascolto del messaggio della Vergine, il cui nucleo fondamentale è «la chiamata alla conversione e alla penitenza, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata pronunciata all'inizio del ventesimo secolo e, pertanto, a questo secolo è stata particolarmente rivolta. La Signora del messaggio sembra leggere con una speciale perspicacia i segni dei tempi, i segni del nostro tempo» (*Allocuzione a Fatima*, 13 maggio 1982, in *Insegnamenti* V:2 [1982], p. 1580).

Ascoltando la Vergine Santissima, sarà possibile riscoprire in maniera viva e toccare la sua missione nel mistero di Cristo e della Chiesa; missione che già si trova indicata nel Vangelo, allorché Maria sollecita Gesù a dare inizio ai miracoli, dicendo ai servi durante il convito nuziale a Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2,5). A Fatima Ella s'è fatta eco di una precisa parola pronunciata dal Figlio all'inizio della sua missione pubblica: «Il tempo è compiuto...; convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1,15). L'insistente invito di Maria Santissima alla penitenza non è che la manifestazione della sua sollecitudine materna per le sorti della famiglia umana, bisognosa di conversione e di perdono.

2. - Anche di altre parole del Figlio Maria si fa portavoce a Fatima. In particolare, risuona nella Cova da Iria l'invito di Cristo «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (*Mt* 11,28). Le folle di pellegrini che, da ogni parte del mondo, accorrono in quella terra benedetta non sono forse testimonianza eloquente del bisogno di ristoro e di conforto che innumerevoli persone sperimentano nella propria vita?

Sono soprattutto coloro che soffrono a sentirsi attratti dalla prospettiva del «ristoro» che il Medico divino è in grado di offrire a chi si

rivolge a Lui con fiducia. E a Fatima questo ristoro si trova: è a volte ristoro fisico, quando nella sua provvidenza Dio concede la guarigione dalla malattia; è più spesso ristoro spirituale, quando l'anima, pervasa dalla luce interiore della grazia, trova la forza di accettare il peso doloroso dell'infermità trasformandolo, mediante la comunione con Cristo, servo sofferente, in strumento di redenzione e di salvezza per sé e per i fratelli.

La via da seguire, in questo difficile cammino, ci viene indicata dalla voce materna di Maria che, sempre, nella storia e nella vita della Chiesa, ma in modo particolare nel nostro tempo, continua a ripetere le parole: «Fate quello che vi dirà».

3. - La giornata Mondiale del Malato è, dunque una preziosa occasione per riascoltare ed accogliere l'esortazione della Madre di Gesù che, ai piedi della Croce, ebbe in affidamento l'umanità (cfr *Gv* 19,25-27). La Giornata si colloca nel primo anno del «triduo» preparatorio del Grande Giubileo del Duemila; un anno interamente dedicato alla riflessione su Cristo. Proprio questa riflessione sulla centralità di Cristo «non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua santissima Madre...

Maria, infatti, addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come modello di fede vissuta» (Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente*, n. 43).

L'esemplarità di Maria trova la sua più alta espressione nell'invito a guardare al Crocifisso per imparare da Lui che, assumendo totalmente la condizione umana, ha voluto liberamente caricarsi delle nostre sofferenze e offrirsi al Padre come vittima innocente per noi uomini e per la nostra salvezza, «con forti grida e lacrime» (Eh 5,7). Egli ha così redento la sofferenza, trasformandola in un dono di amore salvifico.

4. - Carissimi Fratelli e Sorelle, che soffrite nello spirito e nel corpo! Non cedete alla tentazione di considerare il dolore come un'esperienza soltanto negativa, al punto da dubitare della bontà di Dio. Nel Cristo sofferente ogni malato trova il significato dei propri patimenti. La sofferenza e la malattia appartengono alla condizione dell'uomo, creatura fragile e limitata, segnata sin dalla nascita dal peccato originale. In Cristo morto e risorto, tuttavia, l'umanità scopre una nuova dimensione del suo soffrire: invece che un fallimento, esso le si rivela come l'occasione per offrire una testimonianza di fede e di amore.

Carissimi ammalati, sappiate trovare nell'amore «il senso salvifico del vostro dolore e risposte valide a tutti i vostri interrogativi» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, n. 31). La vostra è una missione di altissimo valore sia per la Chiesa che per la società. «Voi che portate il peso della sofferenza siete ai primi posti tra coloro che Dio ama. Come a tutti coloro che

Egli ha incontrato lungo le vie della Palestina, Gesù vi ha rivolto uno sguardo pieno di tenerezza; il suo amore non verrà mai meno» (*Discorso agli ammalati ed ai sofferenti*, Tours, 21 settembre 1996, 2, in *L'Osservatore Romano* 23/24 settembre 1996, p. 4). Di questo amore privilegiato sappiate essere testimoni generosi attraverso il dono del vostro patire, che tanto può per la salvezza del genere umano

In una società come quella attuale, che cerca di costruire il proprio futuro sul benessere e sul consumismo e tutto valuta sulla base dell'efficienza e del profitto, malattia e sofferenza, non potendo essere negate, o vengono rimosse o sono svuotate di significato nell'illusione di un loro superamento attraverso i soli mezzi offerti dal progresso della scienza e della tecnica.

Senza dubbio, la malattia e la sofferenza restano un limite e una prova per la mente umana. Alla luce della Croce di Cristo, tuttavia, esse diventano un momento privilegiato di crescita nelle fede e uno strumento prezioso per contribuire, in unione con Gesù Redentore, all'attuazione del progetto divino della salvezza.

5. - Nella pagina evangelica relativa al giudizio finale, quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli» (*Mt* 25,31), sono indicati i criteri in base ai quali sarà pronunciata la sentenza. Com'è noto, essi sono riassunti nella solenne affermazione conclusiva: «In verità, vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Tra questi «fratelli più piccoli» ci sono i malati (cfr *Mt* 25,36), spesso soli ed emarginati dalla società. Sensibilizzare l'opinione pubblica nei loro confronti è una delle finalità principali della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato: essere vicino a chi soffre, affinché sappia mettere a frutto la propria sofferenza anche attraverso l'aiuto di coloro che gli sono accanto per curarlo ed assisterlo, è questo l'impegno a cui la Giornata richiama.

Sull'esempio di Gesù, occorre accostarsi come «buoni samaritani» all'uomo che soffre. Occorre imparare a «servire negli uomini il Figlio dell'uomo», come diceva il Beato Luigi Orione (cfr *Scritti* 57, 104). Bisogna saper vedere con occhi solidali le sofferenze dei propri fratelli, non «passare oltre», ma farsi «prossimo», stando accanto a loro con gesti di servizio e di amore rivolti alla salute integrale della persona umana. Una società si qualifica per lo sguardo che rivolge ai sofferenti e per l'atteggiamento che adotta nei loro confronti.

Troppi esseri umani, nel mondo in cui viviamo, restano esclusi dall'amore della comunità familiare e sociale. Apparendo a Fatima a tre poveri pastorelli per renderli annunciatori del messaggio evangelico, la Vergine Santissima ha rinnovato il suo liberante *Magnificat*, facendosi

voce di «coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale nè sono vittime dell'alienazione» — come oggi si dice — bensì proclamano con Lei che «*Dio è vindice degli umili e, se è il caso, depone i potenti dal trono*» (*Omelia presso il Santuario di Zapopan, 30 gennaio 1979, 4, in Insegnamenti III/I [1979], p. 295*).

6. - Anche in questa circostanza, pertanto, rinnovo un forte appello ai responsabili della cosa pubblica, alle organizzazioni sanitarie internazionali e nazionali, agli operatori sanitari, alle associazioni di volontariato e a tutti gli uomini di buona volontà, affinché si uniscano all'impegno della Chiesa, la quale, aderendo all'insegnamento di Cristo, intende annunciare il Vangelo attraverso la testimonianza del servizio a coloro che soffrono.

La Vergine Santissima, che a Fatima ha asciugato tante lacrime, aiuti tutti a trasformare questa Giornata Mondiale del Malato in un momento qualificante di «nuova evangelizzazione».

Con tali auspici, mentre invoco sulle iniziative promosse in occasione di questa Giornata la materna protezione di Maria, Madre del Signore e Madre nostra, imparto volentieri a voi, carissimi ammalati, ai vostri familiari, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che vi sono accanto con spirito di solidarietà nelle vostre sofferenze la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 1996.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la 34ª Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, con lettera n. 54/97 del 31 ottobre 1996, ha trasmesso alla Segreteria Generale della C.E.I. copia del messaggio che Giovanni Paolo II rivolge alla Chiesa universale in occasione della 34ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebrerà quest'anno il 20 aprile 1997, quarta domenica di Pasqua.

La Giornata si colloca quest'anno - afferma il Papa - nel "contesto della preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000" e il messaggio proposto suggerisce una "più viva familiarità con la parola di Dio", il cui "ascolto apre al Verbo di Dio il cuore dell'uomo".

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

1. - La prossima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni si colloca nel contesto della preparazione immediata al Grande Giubileo del 2000. Com'è noto, il 1997 sarà dedicato alla riflessione sul mistero di Cristo, Verbo del Padre, fattosi uomo per noi. La riflessione dovrà essere condotta attraverso una più viva familiarità con la parola di Dio (cfr *Tertio millennio adveniente*, 40). Come non avvertire l'opportunità di un più attento esame del dato biblico anche sul tema della chiamata al dono totale di sé per il servizio al Regno? È, pertanto, mio vivo desiderio che, in occasione della prossima Giornata Mondiale di preghiera, si rifletta con rinnovato impegno sul come impostare un'adeguata catechesi biblica in ordine ad una più incisiva pastorale vocazionale.

La parola di Dio svela il senso profondo delle cose e dona all'uomo sicurezza di discernimento e d'orientamento nelle quotidiane scelte di vita. Nel campo della pastorale vocazionale, poi, la Rivelazione biblica, facendo conoscere le vicende dei vari personaggi ai quali Dio ha affidato una peculiare missione per il suo Popolo, è in grado di aiutare a comprendere meglio lo stile e i tratti della chiamata che Egli rivolge all'uomo ed alla donna di ogni tempo.

La Giornata Mondiale di preghiera del prossimo 20 aprile acquista inoltre un particolare rilievo ecclesiale, perché quasi coincide con il "Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio ed alla Vita Consacrata in Europa". Ai promotori di tale Assemblea, che avrà luogo a Roma ed intende svol-

gere un approfondito lavoro di verifica e di animazione vocazionale, esprimo fin d'ora la mia spirituale vicinanza e il mio cordiale augurio. Invito tutti a sostenere con la preghiera un così importante appuntamento, i cui frutti torneranno certamente a beneficio non solo delle Comunità ecclesiali dell'Europa, ma del popolo cristiano d'ogni Continente.

2. - Nel realizzare il piano della redenzione, Dio ha voluto chiedere la collaborazione dell'uomo: la Sacra Scrittura narra la storia della salvezza come una storia di vocazioni, in cui si intrecciano l'iniziativa del Signore e la risposta degli uomini. Ogni vocazione nasce, infatti, dall'incontro di due libertà, quella divina e quella umana. Interpellato personalmente dalla parola di Dio, il chiamato si pone al suo servizio. Inizia così una sequela, non priva di difficoltà e di prove, che conduce ad una crescente intimità con Dio e ad una disponibilità sempre più pronta alle esigenze della sua volontà.

In ogni chiamata vocazionale Dio rivela il senso profondo della Parola, che è progressivo svelamento della sua Persona fino alla manifestazione di Cristo, senso ultimo della vita: "Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12). Cristo, dunque, Parola del Padre, è l'icona per comprendere la vocazione di ogni uomo, per verificare il suo cammino di vita e dare fecondità spirituale alla sua missione.

Nella lettura personale della Bibbia come nella catechesi occorre mettersi sempre in ascolto dello Spirito che illumina il senso dei testi (cfr 2 Cor 3,6): è Lui che rende viva ed attuale la Parola, aiutando a coglierne il valore e le esigenze. "La Sacra Scrittura deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta" (*Dei Verbum*, 12).

La catechesi biblica in prospettiva vocazionale si esercita, pertanto, ponendosi in atteggiamento di docile obbedienza allo Spirito: soltanto chi è permeato dalla sua luce potrà favorire lo sviluppo dei germi vocazionali presenti nella Chiesa, come attesta l'esperienza dei Fondatori e delle Fondatrici delle Congregazioni religiose e degli Istituti di vita consacrata, che hanno aiutato tanti uomini e donne a scoprire e ad accogliere la chiamata del Signore.

3. - Nell'attuale nostra cultura, specialmente nelle società di antica tradizione cristiana, il servizio della Parola assume un ruolo di ancor più grande urgenza ed attualità. Come spesso ho avuto modo di ricordare, è questo il tempo della nuova evangelizzazione che tutti coinvolge. In un mondo sempre più secolarizzato va promossa con coraggio una rinnovata *implantatio Ecclesiae*, condizione abitualmente necessaria perché sia possibile l'esperienza vocazionale.

La catechesi, opportunamente impartita, mentre fa maturare la fede e la rende cosciente ed operosa, induce a leggere i segni della chia-

mata divina nell'esperienza quotidiana. Di grande utilità risulta, inoltre, la *lectio divina*, occasione privilegiata di incontro con Dio nell'ascolto della sua Parola. Praticata in molte comunità religiose, essa può essere opportunamente proposta a tutti coloro che desiderano sintonizzare la propria vita col progetto di Dio. L'ascolto della Rivelazione divina, la meditazione silenziosa, la preghiera di contemplazione e la sua traduzione in esperienza di vita costituiscono il terreno nel quale fiorisce e si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

In questa luce va sempre più valorizzato il legame che unisce la Sacra Scrittura e la Comunità cristiana. L'ascolto della Parola apre al Verbo di Dio il cuore dell'uomo e contribuisce all'edificazione della Comunità, i cui membri scoprono così dall'interno la loro vocazione e si educano ad una risposta generosa di fede e di amore. Solo il credente, fatto "discepolo", può gustare "la buona parola di Dio" (*Eb* 6,5) e rispondere all'invito ad una vita di speciale sequela evangelica.

4. - Ogni vocazione è un evento personale e originale, ma anche un fatto comunitario ed ecclesiale. Nessuno è chiamato a camminare da solo. Ogni vocazione è suscitata dal Signore come un dono per la Comunità cristiana, che da essa deve poter trarre vantaggio. È necessario, pertanto, un serio discernimento, operato dal diretto interessato insieme con i responsabili della Comunità che l'accompagnano nell'itinerario vocazionale.

Il mio pensiero va a voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, che, come Pastori della Chiesa, siete i primi responsabili dell'animazione vocazionale. Ponete tutte le vostre energie al servizio delle vocazioni. Sappiate stimolare con la forza dello Spirito le vostre Comunità diocesane a sentire come proprio il problema vocazionale ed a prendere coscienza della dimensione ecclesiale di ogni chiamata divina.

La catechesi giovanile sia esplicitamente vocazionale e conduca i giovani a verificare, alla luce della parola di Dio, l'eventualità di una personale chiamata e la bellezza del dono totale di sé alla causa del Regno. Con coraggio promuovete la pastorale delle vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata maschile e femminile, alla vita missionaria ed a quella contemplativa, perché quanti sono effettivamente chiamati scoprono il dono prezioso che il Signore intende far loro con un tratto di speciale predilezione (cfr *Mc* 10,21).

5. - A voi, Presbiteri diocesani e religiosi, chiedo di adoperarvi con ogni mezzo per favorire fra i fedeli la conoscenza e l'amore alla Scrittura e di curare sempre con impegno la dimensione vocazionale della catechesi. Fate sì che nel cuore dei giovani cresca la stima per l'ascolto della parola di Dio, nella convinzione che la fede, attinta alle divine Scritture, è "memoria vitale" del credente.

Alle persone consacrate rivolgo un appello pressante a testimoniare con gioia la propria radicale consacrazione a Cristo: lasciatevi interpellare continuamente dalla parola di Dio, condivisa in comunità e vissuta con generosità nel servizio dei fratelli, specialmente dei giovani. In un clima di amore e di fraternità, illuminato dalla parola di Dio, è più facile rispondere di sì alla chiamata.

Esorto, inoltre, le parrocchie, i catechisti, le associazioni, i movimenti e i laici impegnati nell'apostolato a coltivare una vera familiarità con la Bibbia, tenendo presente che l'ascolto della Parola è via privilegiata per il fiorire delle vocazioni. Nella catechesi parrocchiale si dia un congruo spazio alla dimensione vocazionale, anche mediante la costituzione di gruppi vocazionali, come pure si promuovano, nel corso dell'anno liturgico, iniziative di preghiera e di catechesi bibliche orientate a tale scopo, valorizzando appieno i campi scuola ed i corsi di Esercizi spirituali. Occorre nutrire la fede di ogni cristiano con la conoscenza amorosa della parola di Dio, in atteggiamento di generosa apertura all'azione permanente dello Spirito.

6. - Ma è soprattutto a voi, giovani, che ora vorrei rivolgermi: Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo nell'annunciare il Vangelo! Rispondete a questo appello donando la vostra vita a Lui ed ai fratelli. Fidatevi di Cristo ed Egli non deluderà i vostri desideri e i vostri progetti, ma li riempirà di senso e di gioia. Egli ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14,6).

Aprite con fiducia il vostro cuore a Cristo! Lasciate che in voi si rafforzi la sua presenza mediante l'ascolto quotidiano e adorante delle Sacre Scritture, che costituiscono il libro della vita e delle vocazioni compiute.

7. - Carissimi Fratelli e Sorelle! Al termine di questo messaggio, desidero invitare tutti i credenti ad unirsi a me nell'elevare incessanti preghiere nel nome di Colui che tutto può presso Dio (cfr Gv 3,35). Egli, che è la Parola vivente del Padre ed il nostro Avvocato, interceda per noi ed ottenga alla Chiesa molte e sante vocazioni al sacerdozio ed alla vita consacrata.

*Padre santo e provvidente,
tu sei il Padrone della vigna e della messe
e dai a ciascuno con il lavoro la giusta ricompensa.
Nel tuo disegno di amore
chiami gli uomini a collaborare con Te
per la salvezza del mondo.
Ti ringraziamo per Gesù Cristo, tua Parola vivente,
che ci ha redenti dai nostri peccati
ed è fra noi per soccorrerci nella nostra povertà.*

*Guida il gregge a cui hai promesso il possesso del Regno.
Manda nuovi operai nella tua messe
ed infondi nei cuori dei Pastori
fedeltà al tuo progetto di salvezza,
perseveranza nella vocazione e santità di vita.*

*Cristo Gesù,
che sulle rive del mare di Galilea hai chiamato gli Apostoli
e li hai costituiti fondamento della Chiesa
e portatori del tuo Vangelo,
sostieni nell'oggi della storia il tuo Popolo in cammino.
Infondi coraggio a coloro che chiami a seguirti
nella via del sacerdozio e della vita consacrata,
perché possano fecondare il campo di Dio
con la sapienza della tua Parola.
Rendili docili strumenti del tuo Amore
nel quotidiano servizio ai fratelli.*

*Spirito di santità,
che infondi i tuoi doni su tutti i credenti
e, particolarmente, sui chiamati ad essere ministri di Cristo,
aiuta i giovani a scoprire il fascino della divina chiamata.
Insegna loro l'autentica via della preghiera,
che si alimenta con la parola di Dio.
Aiutali a scrutare i segni dei tempi,
per essere fedeli interpreti del Vangelo e portatori di salvezza.*

*Maria, Vergine dell'ascolto
e del Verbo fatto carne nel tuo seno,
aiutaci ad essere disponibili alla parola del Signore,
perché, accolta e meditata, cresca nel nostro cuore.
Aiutaci a vivere come te la beatitudine dei credenti
e a dedicarci con instancabile carità
all'evangelizzazione di quanti cercano il tuo Figlio.
Donaci di servire ogni uomo,
rendendoci operatori della Parola ascoltata,
perché rimanendole fedeli
troviamo la nostra felicità nel praticarla.
Amen!*

Ai responsabili ed agli animatori della pastorale vocazionale, ai giovani ed alle giovani in ricerca di quanto Dio vuole per loro ed a tutti i chiamati alla vita di speciale consacrazione, imparto con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 28 ottobre 1996

JOANNES PAULUS PP. II

Consiglio Episcopale Permanente

20-23 gennaio 1997

COMUNICATO DEI LAVORI

Il cammino di preparazione al Giubileo, iniziato con il primo anno dedicato a "Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre" e legato alla celebrazione del Congresso eucaristico nazionale, è stato il punto di partenza della riflessione del Consiglio Permanente sui problemi e le prospettive dell'attuale situazione, introdotta dalla prolusione del Cardinale Presidente.

Alla domanda, oggi assai diffusa, di significato e di spiritualità, non si deve dare una risposta di vaga religiosità.

La proposta cristiana deve essere incentrata su Gesù Cristo e, partendo dall'adesione profonda a lui, deve animare ed illuminare ogni ambito di vita. Si tratta della stessa dinamica che è alla base del progetto culturale orientato in senso cristiano e del rinnovato impegno di comunicazione sociale che sono stati oggetto della recente Assemblea di Collevallenza: una prospettiva di annuncio e di dialogo "al fine di compenetrare i modi di pensare e di vivere con il fermento che Cristo è venuto ad apportare nel mondo".

In questa prospettiva, che sta già traducendosi in una serie di iniziative, è stata sottolineata nel discorso del Cardinale Presidente l'attenzione verso il messaggio cristiano che si riscontra in non pochi significativi esponenti del pensiero cosiddetto "laico" e più diffusamente in persone ed ambienti non inclini alla pratica religiosa. Ciò stimola a proporre il Vangelo nella sua autenticità, ma anche in modo adeguato alle caratteristiche della nostra epoca.

Nel clima della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani il Consiglio Permanente ha ricordato l'ormai imminente appuntamento di Graz, dove si svolgerà a giugno la seconda Assemblea ecumenica europea. Il tema della riconciliazione, oggetto anche del messaggio per la Giornata della pace del 1997, è stato alla base del rapido esame della situazione internazionale che il Cardinale Ruini ha proposto sull'onda del recente discorso del Santo Padre al Corpo diplomatico, raccogliendo il suo appello ad "organizzare la pace del dopoguerra fredda e la libertà del dopo 1989".

"Come Conferenza Episcopale - ha detto il Cardinale Presidente - cerchiamo di agire per dare sostanza agli obiettivi di solidarietà e li-

bertà, giustizia e pace, in particolare attraverso il sostegno ai paesi più bisognosi con i fondi provenienti dal cosiddetto '8 per mille'. Vive testimonianze dei frutti di questo impegno sono venute in ultimo da Haiti e da Cuba, che si sta apprestando ad accogliere con gioia e speranza l'attesa visita dal Santo Padre".

Dal Consiglio Permanente è venuto l'invito a tutte le forze sociali e politiche alla lungimiranza, in particolare nel promuovere quelle innovazioni che permettano all'Italia e più ampiamente all'Europa di mantenere un ruolo di grande significato. "Assicurare, per quanto possibile, una guida di questi processi che si ispiri a un autentico concetto del bene comune - ha osservato il Cardinale Ruini - è dunque un compito primario dei governi e delle varie istituzioni internazionali". Come comunità cristiana, "che per sua natura ha la vocazione dell'universalità - ha concluso - possiamo dare a questo scopo un significativo contributo, nella logica della solidarietà delle nazioni e fra le diverse generazioni, comprese a pieno titolo quelle future".

Quanto alla situazione del nostro Paese, la prolusione ha attirato l'attenzione su problemi particolarmente sentiti dalla popolazione come il travaglio del mondo rurale (tornato alla ribalta per la questione delle quote latte) e la disoccupazione giovanile, soprattutto nel Meridione d'Italia dove raggiunge punte drammatiche. Non è mancato un richiamo ai cattolici impegnati in politica perché sui contenuti della dottrina sociale della Chiesa, che attendono di essere oggetto di confronto in sede politica e legislativa, si muovano nella stessa direzione. Quanto alle riforme istituzionali, è stato condiviso l'auspicio del Cardinale Presidente "che si giunga ad introdurre quelle innovazioni che possano favorire la capacità di governo del paese, garantendone l'unità e al contempo il necessario decentramento, così da metterci in grado di affrontare i grandi problemi sociali ed economici che toccano la vita quotidiana della nostra gente".

Famiglia, giovani e scuola sono stati unanimemente identificati come nodi centrali che la comunità nazionale deve affrontare in modo organico. Non stancandosi di insistere sulla necessità che il Governo proponga coerenti politiche familiari, il Cardinale Presidente ha ribadito l'impegno costante dell'intera comunità cristiana - anche attraverso il Forum delle associazioni familiari - per promuovere una cultura che ricostituisca un clima morale dove la famiglia possa essere adeguatamente compresa e valorizzata. Il Cardinale Ruini ha insistito inoltre sulla necessità di un nuovo impegno educativo verso i giovani, anche per le "dolorose carenze di senso e di scopi per la propria vita" che hanno avuto una recente traduzione nei tristi episodi del lancio dei sassi dai

cavalcavia. In quest'ottica la prolusione ha espresso alcune prime considerazioni sul progetto di riforma scolastica presentato di recente dal Governo e ha ricordato che, nel contesto di una riforma della scuola, è del tutto necessario dare finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali, tema di libertà civile e di pubblico interesse. La preoccupazione è anche quella che "si finisca non per correggere, ma per ratificare anche a livello strutturale, e quindi per accentuare, quelle carenze di spazi di vera qualificazione intellettuale e morale, che già insidiano il nostro sistema scolastico nel momento attuale".

Disoccupazione, centralità della famiglia, importanza della scuola, educazione dei giovani, diffusione della droga, il fenomeno della immigrazione, sono stati gli argomenti di maggiore preoccupazione dei Vescovi nel dibattito successivo alla prolusione. Da più parti ai è insistito sull'elevata quota di disoccupati, soprattutto nell'Italia del Sud, terreno fertile per lo sviluppo della malavita, del lavoro nero, dell'usura. Più volte menzionata anche la crisi del mondo rurale, esplosa in questi giorni con la questione delle quote latte.

In primo piano anche l'offensiva che alcune elites culturali dominanti, grazie soprattutto ai media, stanno conducendo contro la famiglia: in questo senso le campagne a favore dei contraccettivi e la banalizzazione della sessualità rappresentano solo la spia di un atteggiamento più generale. Analoga "offensiva" viene portata da certo pensiero laico contro la presenza della Chiesa nella scuola. A questo proposito è stata lamentata però anche una certa apatia della comunità cristiana nei confronti della realtà scolastica, laddove invece docenti e famiglie potrebbero giocare un peso maggiore (anche sul terreno della riforma proposta dal Governo).

L'attenzione alla realtà scolastica ha fatto trapelare, negli interventi dei Vescovi, una preoccupazione più generale per l'educazione delle giovani generazioni, di cui è stato evidenziato il disagio psicologico e morale. Sintomatica al riguardo la diffusione della tossicodipendenza, un segno che i Vescovi hanno invitato a interpretare come sintomo di un più profondo malessere esistenziale, cui si deve rispondere con un serio impegno educativo, ribadendo il no alla depenalizzazione e alla liberalizzazione delle droghe leggere.

Alcuni Vescovi, infine, hanno anche accennato al fenomeno dell'immigrazione, che richiede sempre più dalla comunità cristiana un atteggiamento di sensibilità e di accoglienza, un'apertura culturale e una capacità di proporre il Vangelo.

La scuola, il catecumenato degli adulti, la pastorale vocazionale, la cooperazione missionaria fra le Chiese, l'edilizia di culto, l'impegno so-

ziale e politico dei laici cristiani e i temi della prossima Assemblea Generale di maggio sono stati gli argomenti principali dei successivi lavori del Consiglio Permanente, che ha anche preso in esame la proposta di istituire una nuova Facoltà teologica e la revisione dello statuto C.E.I., ha approvato modifiche ad alcuni statuti e regolamenti e ha infine provveduto a ratificare alcune nomine.

Scuola in Italia. Il dibattito è introdotto dalla relazione “La scuola in Italia” di S.E. Mons. Egidio Caporello, Presidente della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la cultura, la scuola e l’università. L’attenzione si concentra innanzitutto sul riordino dei cicli scolastici proposto dal Governo. Si esprime apprezzamento per il coraggio di affrontare il problema nella sua globalità, per il riconoscimento della centralità dell’alunno, per l’intento di elevare il livello culturale e professionale. Desta preoccupazione il fatto che l’alunno sia visto non tanto come persona quanto come risorsa per lo sviluppo (solo economico-produttivo?) e quindi non venga dato adeguato rilievo all’impegno educativo, al coinvolgimento della famiglia, alla dimensione umanistica della nostra tradizione culturale.

I Vescovi manifestano vivo interesse per l’autonomia della scuola, auspicando che si tratti di vera autonomia organizzativa, didattica, amministrativa, finanziaria e non di un semplice decentramento gestionale. Inoltre chiedono che nel contesto di un effettivo pluralismo scolastico e di una riconosciuta e valorizzata responsabilità delle famiglie, si dia sollecita attuazione alla parità della scuola non statale, secondo la risoluzione del Parlamento Europeo del 1984, già attuata dagli altri Stati membri dell’Unione Europea.

Data la grande importanza che la scuola ha per l’educazione delle nuove generazioni e per il futuro del nostro popolo, i Vescovi raccomandano la partecipazione più ampia possibile al pubblico dibattito; particolarmente fanno appello alle associazioni familiari e ai soggetti qualificati sul piano culturale o direttamente interessati professionalmente.

I cattolici si adoperino con il massimo impegno perché la riforma della scuola tenga nella dovuta considerazione l’educazione globale della persona e il ruolo della famiglia.

Catecumenato degli adulti. Una sollecitazione a leggere i segni di novità che emergono dalla realtà pastorale italiana e ad accogliere i giovani e gli adulti che si accostano ad un cammino di fede. Con questo spirito S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, e S.E. Mons. Luca Brandolini, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia

hanno presentato in Consiglio la nota pastorale "L'iniziazione cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti", un testo che attende, dopo un'ulteriore revisione, di tornare in Consiglio a marzo per l'approvazione finale. La discussione dei Vescovi si è concentrata soprattutto sul terzo capitolo del documento (frutto di una consultazione avviata in tutte le diocesi italiane), vale a dire sui criteri pastorali con cui impostare il catecumenato per gli adulti nella Chiesa locale. Tra i principi ispiratori sono stati sottolineati il primato dell'annuncio del Vangelo rispetto alla celebrazione dei riti di iniziazione, la "maternità" della Chiesa nel generare ed accogliere nuovi figli alla fede, la differenziazione dei cammini a seconda del retroterra delle persone ed il ruolo del Vescovo diocesano come primo responsabile e moderatore del catecumenato.

Edilizia di culto. L'obiettivo non è nuovo: ogni diocesi dovrebbe dotarsi di una commissione d'arte sacra per la valutazione dei progetti di nuove chiese. A riproporlo in Consiglio Permanente è stato S.E. Mons. Pietro Garlato in qualità di Presidente della Commissione per l'edilizia di culto relazionando sulle "Proposte per qualificare l'edilizia di culto". Dalla discussione è emersa la necessità non solo di istituire commissioni diocesane o inter diocesane di arte sacra, ma anche di gestire a livello diocesano la progettazione e la costruzione delle nuove chiese, di curare la formazione degli architetti in materia con iniziative a livello diocesano o regionale, di istituire un concorso nazionale C.E.I. per la realizzazione di qualche progetto esemplare ogni anno, di garantire trasparenza e correttezza nelle procedure d'appalto. Le proposte in merito abbisognano di ulteriore precisazione ed elaborazione: per l'approvazione vengono rinviate a marzo.

Assemblea di maggio. Il Segretario Generale della C.E.I., S.E. Mons. Ennio Antonelli, ha esposto i temi che faranno da ordine del giorno della prossima Assemblea Generale dei Vescovi, prevista dal 19 al 23 maggio. Il tema principale, in sintonia con il cammino verso il Giubileo, sarà "L'incontro con Gesù Cristo attraverso la Bibbia"; verrà trattato in una prospettiva pastorale con un'attenzione particolare alla vita spirituale e alla dimensione culturale. Larga intesa dei presenti sulla proposta del Segretario. Vengono anche suggeriti altri temi da affrontare in tappe successive, prima del duemila: lo Spirito Santo e la spiritualità (nella comunione una feconda varietà); l'educazione dei giovani; la pastorale vocazionale; i migranti.

Cooperazione missionaria. Si è parlato della necessità di coordinare meglio la pastorale di cooperazione missionaria in Italia e del futuro

del C.U.M. (Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese) di Verona. Relatore S.E. Mons. Renato Corti, Presidente della Commissione Episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Alla luce dell'ampia discussione è stato espresso un giudizio globalmente positivo sull'opera del C.U.M., si è ribadito il suo ruolo nella formazione dei missionari mantenendone la sede a Verona. Si è posto l'accento sulla necessità di far lavorare insieme i molteplici soggetti impegnati nella cooperazione missionaria, senza però ravvisare l'opportunità di nuove strutture di collegamento. I servizi e gli organismi esistenti sono in grado di rispondere alle esigenze emerse.

Pastorale delle vocazioni. Anche il problema delle vocazioni ha attirato l'attenzione dei Vescovi. Ne ha parlato S.E. Mons. Enrico Masseroni, Presidente della Commissione Episcopale per il clero, relazionando sulla "pastorale delle vocazioni e istituzione del relativo ufficio nazionale". È stato presente al dibattito, intervenendo, Mons. Italo Castellani, Direttore del Centro Nazionale Vocazioni (C.N.V.). Un diffuso rammarico per la crisi vocazionale ha indotto i Vescovi a riflettere sui problemi delle comunità cristiane ed è stata ribadita la volontà di puntare sul coinvolgimento delle famiglie e delle parrocchie.

Laici, politica e lavoro. Sono state accolte le proposte, avanzate da S.E. Mons. Fernando Charrier, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, di una nuova nota pastorale sulla formazione del laicato all'impegno politico (alla luce delle sollecitazioni del Convegno di Palermo) e di un convegno nazionale sulla realtà del lavoro, al quale saranno invitati esponenti del sindacato, dell'imprenditoria, dell'agricoltura, del lavoro autonomo e del pubblico impiego.

Facoltà teologica. La proposta del Cardinale Silvano Piovaneli, Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, e di S.E. Mons. Sergio Goretti, Presidente della Conferenza Episcopale Umbra, di erigere la "Facoltà teologica dell'Italia centrale", ha ottenuto il parere favorevole del Consiglio. La sezione toscana sarà ubicata nella sede dello Studio teologico fiorentino, mentre la sezione umbra avrà sede presso il Sacro Convento di Assisi.

Il Consiglio Permanente ha anche discusso, con l'aiuto di S.E. Mons. Attilio Nicora, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi giuridici, di alcune modifiche da apportare allo Statuto della C.E.I. in seguito al dibattito nato a Collevaleza, e ha approvato all'unanimità le revisioni del regolamento della Commissione ecclesiale per le migrazioni, dello statuto del Consiglio nazionale della scuola cattolica

(una semplice variazione), dello statuto dei "Pueri cantores" e dello statuto dell'Unione cattolica farmacisti italiani. Lo stesso S.E. Mons. Nicorra ha relazionato sulle novità che, d'intesa con la Santa Sede, riguarderanno i tribunali ecclesiastici regionali e su questioni giuridiche riguardanti le applicazioni delle intese concordatarie.

Nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, nel quadro degli adempimenti demandati dallo Statuto, per quanto concerne elezioni di Vescovi membri degli Organismi collegiali oppure nomine o conferme di sacerdoti incaricati in vari settori pastorali delle Associazioni e Movimenti, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. LUCIANO BUX, Vescovo Ausiliare di Bari, nominato Membro del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. AGOSTINO SUPERBO, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana, nominato Membro della Commissione Episcopale per il laicato;
- don ATTILIO MONGE, della Società San Paolo, confermato Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali;
- Mons. LUIGI PETRIS, della diocesi di Udine, attualmente Direttore nazionale per la pastorale dei migranti italiani all'estero, nominato Direttore Generale della Fondazione "Migrantes";
- Mons. JAMES SCHIANCHI, della diocesi di Parma, confermato Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento di Rinascita Cristiana;
- Prof.ssa EMERENZIANA ROSSATO, della diocesi di Padova, confermata Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Roma, 28 gennaio 1997

Messaggio della Presidenza C.E.I. agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Sono aperte in questo mese, fino al prossimo 25 gennaio, le iscrizioni all'anno scolastico 1997-1998. È un avvenimento che, anche se consueto, ha sempre un grande valore civico ed umano. Si tratta infatti di decidere quale formazione dare alle giovani generazioni attraverso la scuola. Una scelta che riguarda tutti — ragazzi, docenti, famiglie — e che certamente trova attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio ad ogni persona.

Condividiamo con tanta convinzione che una vera formazione religiosa e morale è parte integrante della crescita della persona e che l'insegnamento della religione cattolica contribuisce non poco ad una completa educazione dell'uomo e del cittadino. Inoltre, l'insegnamento della religione cattolica, liberamente scelto e aperto a tutti, rappresenta l'occasione per favorire una esperienza culturale e morale che valorizza il patrimonio storico e religioso del popolo italiano secondo gli obiettivi e i metodi propri della scuola.

Dal punto di vista dei contenuti, infatti, l'incontro con il messaggio di Cristo, secondo la comprensione della Chiesa cattolica, ha in sé sia la capacità di portare alla luce la domanda di significato della vita su cui ognuno, spesso senza rendersene conto, s'interroga sia la possibilità di far maturare risposte vere, non superficiali, cariche di valori spirituali e morali. E tutto ciò in un dialogo rispettoso delle diverse culture e in un fruttuoso confronto con le altre discipline ed aree del sapere.

In una fase poi, come l'attuale, in cui è in profonda trasformazione l'intero sistema scolastico, l'insegnamento della religione cattolica rimane un contributo prezioso e irrinunciabile per accompagnare il cammino della persona verso la maturità e aiutarla a familiarizzarsi con valori e conoscenze che sono un patrimonio di fede e di civiltà.

Per questi motivi raccomandiamo a tutti voi, studenti e famiglie, l'adesione all'*ora di religione*. L'appello lo rivolgiamo in modo particolare a voi studenti delle scuole superiori, che proprio in questo campo siete invitati a decidere personalmente, con una delle prime espressioni della vostra responsabilità. Sarebbe anche bello per voi poter dialogare in famiglia su questa scelta, per ritrovare comuni convinzioni e superare facili tentazioni al disimpegno.

Certamente ci rendiamo conto che intorno all'ora di religione rimangono ancora problemi che chiedono soluzione e su cui vi assicuriamo il nostro impegno: la pratica di un insegnamento all'altezza dei suoi compiti, un'adeguata parità giuridica dei docenti di religione, il coinvolgimento di risorse culturali che motivino sempre più la validità di un incontro scolastico con la dimensione religiosa della vita.

Ma è con sincera speranza che guardiamo alla situazione, perché crediamo — e siamo convinti che anche voi lo crediate — che ci sia nelle nuove generazioni un grande bisogno di verità e di valori e perché riteniamo di essere in grado di offrire alla vostra ricerca proposte religiose e culturali autenticamente liberanti.

Siamo incoraggiati in ciò dal lavoro umile e generoso di tanti insegnanti di religione. A questi un grazie sentito e a voi tutti un saluto cordiale, a cui uniamo la nostra preghiera per voi e per tutta la scuola italiana.

Roma, 20 gennaio 1997

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Osservatorio centrale per i beni culturali ecclesiastici

L'art. 7 dell'Intesa tra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana del 13 settembre 1996 prevede la istituzione di un "Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica", composto in modo paritetico dai rappresentanti delle due Parti (cf. Notiziario della C.E.I. n. 9 - 20.11.1996 - p. 350).

Per parte del Ministero

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, On. Walter Veltroni, con lettera n. 4647 del 18 dicembre 1996, ha comunicato i seguenti nominativi dei rappresentanti del Ministero:

- Dott. MARIO SERIO, Direttore Generale dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici;
- Dott. FRANCESCO SICILIA, Direttore Generale dell'Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria;
- Dott. SALVATORE MASTRUZZI, Direttore Generale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici;
- Dott. FRANCESCO ITALIA, Direttore Generale per gli affari generali, amministrativi e del personale.

Per parte della Conferenza Episcopale Italiana

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, nella riunione del 20 gennaio 1997, ha provveduto alla nomina dei rappresentanti che faranno parte dell'Osservatorio:

- S.E. Mons. PIETRO GARLATO, Vescovo di Tivoli, Presidente della Consulta Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Mons. GIANCARLO SANTI, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici;
- Mons. GIAN CARLO MENIS, Direttore del Museo diocesano di Udine;
- Padre EMANUELE BOAGA, Carmelitano, Segretario dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica.

Adempimenti e nomine

Commissione Episcopale per il Laicato

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha eletto, in sostituzione di S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, nominato Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana, membro della Commissione:

- S.E. Mons. AGOSTINO SUPERBO, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana

Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha eletto, in sostituzione di S.E. Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo, nominato Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, membro della Commissione:

- S.E. Mons. LUCIANO BUX, Vescovo Ausiliare di Bari

Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha confermato la nomina del Rev.do

- don ATTILIO MONGE, della Società San Paolo, a Vice Direttore

Fondazione "Migrantes"

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha nominato il Rev.do

- Mons. LUIGI PETRIS, della diocesi di Udine, Direttore Generale

Movimento Rinascita Cristiana

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha confermato la nomina del Rev.do

- Mons. JAMES SCHIANCHI, della diocesi di Parma, ad Assistente Ecclesiastico Nazionale di MRC

Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha confermato la nomina della Prof.ssa

- EMERENZIANA ROSSATO, della diocesi di Padova, a Segretario Generale della CNAL

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 20 gennaio 1997, nel quadro delle competenze attribuite dallo Statuto, ha provveduto alle seguenti nomine:

Commissione Ecclesiale per le Migrazioni

- Padre ROBERTO ZAUPA, Provinciale dei Padri Scalabriniani, in sostituzione del Rev.do Padre Pietro Prosdocimo Celotto

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

- a) A norma dell'art. 7/b dello Statuto del Consiglio fanno parte di diritto i membri: NOSIGLIA S.E. Mons. CESARE, Presidente; ZANI Don VINCENZO; MALIZIA Don GUGLIELMO; ZORDAN Sr. EMMA; RIBOLDI P. FRANCESCO; MORGANO Dott. LUIGI; PERRONE P. ANTONIO; GANDINI Dott. EMILIO; VERSARI Ing. STEFANO; CICCIMARRA P. FRANCESCO.
- b) Sempre a norma dell'art. 7/a e 7/c dello Statuto fanno parte i seguenti membri nominati dalla Presidenza: ARMELLIN Dott. LINO; BASSO Don ALDO; BATTISTOTTI Don LUIGI; BELLOMO Dott. DOMENICO; BOLONDI Dott. FRANCO; COLASANTO Prof. MICHELE; COTEMME P. CESARE; DALLA TORRE Prof. GIUSEPPE; DI POL Prof. REDI SANTE; FARINA Prof. RENATO; FEDRIGOTTI Don GIOVANNI; GARANCINI Prof. GIANFRANCO; GERANZANI Don ALDO; GIOIA Fr. GIUSEPPE; GUERELLO P. FRANCESCO; Fr. LAZZARO GIUSEPPE; MACCHIETTI Prof.ssa SIRA SERENELLA; MANTI Dott. LEONARDO; MAURO Prof. MARIO; MOIRAGHI DELLA NOCE Sig.a IRENEA; POLETTI Sr STEFANIA; RODA Sr. ISABELLA; SECHI Sr. MARIA; SERRAGLIO Prof. GIANLUIGI; STEFANINI Dott. PAOLO; TAMAGNINI Rag. ROLANDO; SCURATI Prof. CESARE; TOTARO Avv. GIUSEPPE; TRANI Dott. ANTONIO; VICENTINI Dott. DELIO; VIRTUOSO Sr CONCETTINA; VORLOVÀ Sr. VERA.

Modifiche apportate allo Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione del 20-23 gennaio 1997, ha apportato le seguenti modifiche allo Statuto del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (cf. Notiziario C.E.I. n. 7 del 10 ottobre 1996 pp. 237-241):

- Art. 7, p. 239: Il Consiglio Nazionale... è composto di 42 membri (e non 40)
- Art. 7/b, p. 239: 10 di diritto... (e non 8)
- Art. 7/b, p. 240: inserire dopo "del Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica"; *della Presidente o delegata dell'USMI; del Presidente o delegato della CISM, ...*

ERRATA CORRIGE

- Art. 7/b, p. 240: all'ultima riga sostituire (di Attività Educative) con *Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica (AGIDAE)*

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma